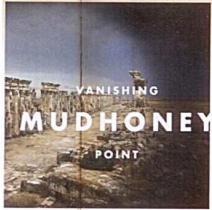


## MUDHONEY

'VANISHING POINT'  
(SUB POP)

Domanda: perché i Mudhoney non si sono mai sciolti evitando così reunion un pochino dubbie come le ultime di Soundgarden e Alice In Chains? Semplice: perché come dicono loro nella seconda canzone di questo nuovissimo 'Vanishing Point' (nota per i cinefili: il titolo omaggia il romantico

speed-movie del 1971 diretto da Richard C. Sarafian, quello con Kowalski/Barry Newman come protagonista principale...) "I like it small". Piace fare le cose per bene, a Mark Arm e soci; nel senso di tenerle ad uno stadio "umano", senza inseguire un successo mainstream che o ti conduce all'altro mondo (Nirvana) oppure ti priva di tante libertà. Tipo continuare a produrre dischi come se il mondo della musica si dividesse ancora tra Stooges (in 'Chardonnay' manca solo la voce di Iggy Pop) e Black Sabbath ('In this rubber tomb'), spigolosi "Nuggets" prelevati dai sixties e parentesi acide da antologia (la conclusiva e velenosa 'Douchebags on parade'). Teniamoci stretti i Mudhoney, gente. Sono un antidoto reale al conformismo-rock.

## U.K. SUBS

'XXIV'  
(CAPTAIN O! RECORDS)

Charlie Harper non si arrende. Questa, in definitiva, è la prima grande notizia. La seconda è che i veterani della scena punk-hardcore britannica, quegli U.K. Subs venerati perfino dai Guns N' Roses (ricordate la loro micidiale cover di 'Down On The Farm'?) hanno realizzato il loro ventiquattresimo

album. E, come logica conseguenza, non si arrendono neppure loro. Anzi, rilanciano l'offerta e, alle quattordici abrasive tracce di 'XXIV', aggiungono un secondo dischetto di dodici brani acustici dove giocano a fare i Woody Guthrie del terzo millennio denunciando in formato unplugged una società moderna sempre più stritolata da mala-politica e crisi finanziarie varie. Credibili? Assolutamente sì, nonostante il tempo implacabile che scorre, i violini di 'Implosion 77' e la quasi immutabilità della proposta. E chi ancora non è convinto si rifaccia le orecchie con lo splendido garage-rock di 'Coalition government blues' [che sarebbe piaciuta un mondo a Jon Spencer...] o alla gemma 'Stop global war'. La coerenza, in casa Harper, paga.

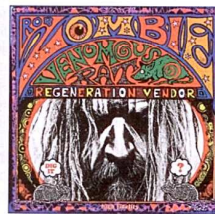
## UT NEW TROLLS

'DO UT DES'  
(IMMAGINIFICA/AEREOSTELLA)

Un bel tatuaggio [che simboleggia una mappa stellare ritrovata in Egitto negli anni '50...] ci accoglie sulla copertina di 'Do Ut Des', nuovo album degli UT New Trolls che, come la storia del rock ci insegna, rappresentano l'anima più progressiva ed audace di quella band italiana che nei seventies seppe regalarci capolavori

notevoli come 'Concerto Grosso', 'Searching For a Land' e per l'appunto 'UT'. Gli anni passano, ma evidentemente la ricerca in Gianni Bello (batteria e voce) e Maurizio Salvi (tastiere e cori) non accenna a diminuire e così, coadiuvati da un ottimo gruppo, ecco che spuntano fuori nuove canzoni che macinano di tutto (da Bach alle raffinatezze dei Chicago passando per Emerson, Lake & Palmer e la sinuosa west coast di James Taylor ed America) e che, quando vogliono, sanno inglobare addirittura venature folk-metal ('Rispettare può salvare') o citare la grande lezione sinfonica dei Procol Harum ('La Luce di Vermeer'). Un album quindi per tutti i palati più esigenti e non solo per i nostalgici dell'indimenticabile stagione prog dei '70. In parole povere: fatto col cuore.

## ROB ZOMBIE

'VENOMOUS RAT REGENERATION VENDOR'  
(ROADRUNNER/LOUD&PROUD)

Credo che Rob Zombie non abbia più nulla da dimostrare al mondo esterno. Sia per quanto riguarda le ambizioni musicali (l'indimenticabile epopea anni '90 dei White Zombie) che commerciali (il Rob solista di opere come 'Hellbilly Deluxe' o 'The Sinister Urge', per non dire delle 15 milioni di copie vendute finora...), senza

tralasciare i fasti cinematografici (la sua fortunata carriera da regista horror incappata in un altro colpaccio al botteghino con l'ultimo 'Le Streghe di Salem'). Sarà limitante per un'anima in fiamme come la sua, ma Rob Zombie nel 2013 fa davvero storia a sé. Sarà per tale motivo che questo quinto 'Venomous Rat Regeneration Vendor' gli è uscito così bene grazie a dodici brani killer, titoli figli come 'Teenage Nosferatu pussy', 'Dead city radio and the new go', 'Ging gang gong de do gong de L' (per non dire della strepitosa cover dei Grand Funk Railroad 'We're an american band') e un ritorno a forme di industrial-metal sporche e contagiose come quelle dei migliori Ministry. Il tipo, insomma, non sbaglia un colpo. E a noi non resta che applaudire.